

EDITORIALE

# INFLUENZA AVIARIA: VIAGGIO AL TERMINE DELLA SANITÀ

di Aldo Grasselli

L'epidemia di influenza aviaria partita dal Sud-est asiatico ha scatenato una vera e propria ondata di angoscia mondiale, sostenuta anche da dati di morbilità e mortalità umana potenziali di dimensioni apocalittiche. Gli organi di informazione di massa non hanno fatto altro che trasmettere e amplificare i messaggi provenienti dalle istituzioni e dagli apparati tecnico-scientifici delle organizzazioni sanitarie planetarie. Ne consegue che l'unico dato accertato con sicurezza, il livello di confusione e allarmismo, ci dice che il sistema di comunicazione del rischio è un rischio esso stesso. Una comunicazione istituzionale e scientifica che non si astiene e oppone a un processo di enfaticizzazione (o di sottovalutazione) dei rischi e che trascura la stabilità sociale contribuisce ad alterare la serenità di giudizio e la lucidità nelle decisioni che orientano le politiche di sanità pubblica.

Nel nostro Paese il Governo e le Regioni hanno assunto iniziative sull'influenza aviaria che sul piano strettamente tecnico sono basate sulla grande esperienza maturata in questi anni dai servizi veterinari nella gestione delle precedenti epidemie di influenza aviaria determinata da sierotipi ad alta e bassa patogenicità non trasmissibili all'uomo. La lotta alle malattie animali, in considerazione delle implicazioni per la salute pubblica e di quelle di ordine socioeconomico, richiede sicuramente indirizzi strategici e obiettivi condivisi e supportati da sistemi operativi coordinati a livello regionale, nazionale e internazionale. È condivisibile, pertanto, l'istituzione di una struttura "centrale", che risulta ancor più decisiva nel contesto di un sistema istituzionale di tipo "federale" o, comunque, con competenze in materia di sanità pubblica veterinaria diffuse e articolate a livello locale. Una struttura che appare sempre più urgente quando si evidenziano discrasie, carenze e inefficienze nell'azione di prevenzione, lotta e controllo delle malattie, a causa di differenti "impegni" e modalità operative tra le diverse realtà istituzionali territoriali competenti.

Il federalismo sanitario, in questo caso, non può che essere un elemento - tutto politico - che andrà a esaltare i problemi di uniformità e coerenza del sistema di prevenzione. Del resto è notorio che i conflitti di competenza e i differenti livelli di consapevolezza e condivisione tra i diversi livelli istituzionali (tra Stato e Regioni, tra Regioni, all'interno della stessa amministrazione ecc) hanno condizionato negativamente l'efficienza e l'efficacia degli interventi contro le malattie animali. Altrettanto dimostrano le verifiche ispettive europee e internazionali, che rilevano costantemente come in Italia la

carezza di coordinamento nazionale sia causa di significative differenze territoriali nell'efficienza della lotta alle malattie animali e quindi nei livelli di garanzia sanitaria complessiva. A questo proposito va ricordato che, proprio per far fronte a queste difficoltà istituzionali, sono stati "istituiti", di volta in volta e a seconda delle problematiche, "tavoli", "cabine di regia", "comitati" ecc.

L'istituzione di un Centro Nazionale per la Lotta Contro le Malattie degli Animali risponde alle sollecitazioni che più volte sono state avanzate dalle organizzazioni veterinarie volte a ottenere un coordinamento delle competenze presenti sul territorio nazionale e una concreta sinergia delle azioni sanitarie tra i settori del sistema veterinario nazionale. Tutto ciò, però, a oggi si riassume solo in un nome e in un'intenzione.

Tenuto conto delle considerazioni sin qui esposte e dell'esigenza di superare le attuali debolezze e carenze, occorre una chiara volontà politica che ritenga prioritaria la costruzione di un sistema istituzionale che, rispettando i principi del "federalismo", garantisca organizzazione, strutture e strumenti affinché l'espletamento delle competenze ai diversi livelli, la definizione delle strategie necessarie e l'azione operativa siano assicurati ordinariamente in modo preventivo, coordinato e condiviso, evitando di dover istituire strutture specifiche ex novo in situazione di crisi o emergenza. Significativa è anche la previsione di una nuova strutturazione del Ministero della Salute con l'istituzione del Dipartimento per la Sanità Pubblica Veterinaria, la Nutrizione e la Sicurezza degli Alimenti, articolato in tre direzioni generali, che ci auguriamo non si limiti alla superfetazione di competenze burocratiche in capo alle stesse strutture e alle stesse capacità di gestione delle problematiche in questione. Non è positivo, invece, il giudizio in ordine alle possibilità di assunzione di personale necessario a far fronte alle problematiche sanitarie laddove si privilegiano quantitativamente le assunzioni di Carabinieri del Nas (96 unità) che sono arruolati in soprannumero in deroga alla legge, mentre si limita il reclutamento di veterinari (appena 60 unità) e si inquadrano a tempo determinato per un anno: l'effettivo incremento della dotazione organica veterinaria del Ministero della Salute, delle Asl e degli Istituti Zooprofilattici è quindi insignificante e nulla è previsto per ridefinire un approccio e un'organizzazione più efficace sul versante delle importazioni di animali, materie prime e alimenti da Paesi extracomunitari.

C'è da obiettare, inoltre, che alla copertura degli oneri derivanti dall'influenza aviaria si provveda mediante corrispondente

riduzione dell'autorizzazione di spesa nelle misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica dell'encefalopatia spongiforme bovina (Bse), riducendo quindi la portata di interventi veterinari preventivi sul versante delle encefalopatie animali, quando si prevede una spesa di svariati milioni di euro per sostenere il mercato delle carni avicole. Se la Banca mondiale prevede in caso di pandemia il crollo del 2% del prodotto mondiale, allora siamo davanti a una storica occasione di risparmiare un disastro umanitario ed economico investendo in prevenzione veterinaria nel monitoraggio e nell'estinzione immediata degli eventuali focolai aviari.

Resta infine tutto da razionalizzare l'intervento di prevenzione in ambito umano. Sono condivisibili le preoccupazioni del Ministero della salute, ma non si comprende quale siano le prove di efficacia sanitaria di una vaccinazione a tappeto con vaccini ancora di là da venire. L'emotività del momento agisce inevitabilmente anche sulle scelte politiche e mette a repentaglio ogni razionalizzazione che non corrisponda alla volontà popolare e al sentimento di panico che serpeggia in questo periodo, ma che sta scemando rapidamente. Come abbiamo già sperimentato con la Bse, l'applicazione del principio di precauzione dà una eccezionale opportunità a chi vuole enfatizzare per motivi ideologici certi indirizzi politici, oppure trova nell'autoritarismo intrinseco della "precauzione per forza maggiore" una straordinaria occasione di

realizzare obiettivi commerciali altrimenti impossibili. Resta evidente che l'unica arma efficace in termini di concreta prevenzione della salute umana, e che può essere realizzata senza spreco di risorse, è mantenere rarefatta la diffusione del virus in ambito animale.

Siamo davanti a un problema con due incognite: la patologia animale e quella umana. La prima può essere trattata e deve essere affrontata nei Paesi che incubano l'infezione nei volatili. L'altra, quando da zoonosi occasionale quale è oggi dovesse diventare una epidemia umana, rappresenterebbe un grave problema di mancata prevenzione primaria e la pandemia sarebbe realmente preoccupante per le difficili possibilità di gestione. Tutto dipenderà dalla severità della forma che si adatterà all'uomo e dalla organizzazione delle attività di sanità pubblica per il reperimento dei vaccini e degli antivirali, per la loro distribuzione capillare e per il trattamento dei pazienti a rischio. Una volta che ciò dovesse accadere tutte le riunioni internazionali e tutti i summit politici e scientifici che si susseguono da settembre potrebbero solo registrare la loro storica inutilità. Vaccinare tutti in caso di pandemia potrà forse significare che si vaccineranno milioni di persone nel cosiddetto primo mondo, quello che può pagare. Agli altri, ancora una volta, chi ci penserà? Per una volta il G8 potrebbe dichiarare una guerra preventiva... a un virus.

## RICORDANDO ELIO GALLINA

Elio Gallina non è più tra noi.

Con Lui scompare la tipica figura del veterinario condotto, impegnato quotidianamente sul duplice fronte della cura medico-chirurgica degli animali e della ispezione delle carni. Elio, però, fin dai primi tempi del Suo esercizio professionale non disdegnava di cimentarsi anche nel volontariato, seppur tutto speso a vantaggio dei medici veterinari.

Durante gli anni Cinquanta ci capitava sovente di leggere sulle pagine del *Progresso Veterinario* delle prime istanze sindacali dello sconosciuto collega Elio Gallina.

Fu in quel periodo che Egli venne eletto Presidente dell'ENPAV, l'ente previdenziale istituito nel 1958. E fu in quel periodo che non pochi colleghi di ogni parte d'Italia, ritenendo conclusa l'azione dell'ANVI, la vecchia associazione sindacale di tutti i veterinari, ne decisero lo scioglimento, per dar vita ad un sindacato di categoria, il *Sindacato Nazionale dei Veterinari Dipendenti dagli Enti Locali*.

Si era nell'autunno del '60, quando l'immatura scomparsa di Saverio Attinà, Segretario Provvisorio del *Sindacato* appena costituito, portò Gallina a sostituirlo per alcuni mesi, fino al primo Congresso dello SNVDEL, nella tarda primavera del 1962 a Cianciano, che, con tutti i crismi della ufficialità, lo avrebbe eletto Segretario Nazionale.

Confermato per ben otto volte, la Sua Magistratura Sindacale è durata ventisette anni. Sono stati quasi tre decenni di impegno totale, di sacrifici, di stenti, di attese,

tutti volti alla crescita della categoria, che, grazie alla Sua sagacia, alle Sue ironie, alle Sue alte conoscenze, dal confino della vecchia condotta in cui per oltre un secolo era relegata, ha trovato giusta e dignitosa collocazione nei piani alti della unità sanitaria locale.

È stato un lavoro difficile e paziente. Chi a Lui è stato più a lungo vicino non può non ricordare la dura battaglia per i diritti sanitari, tutta incentrata, in Parlamento e al Governo, su poco più di una virgola dell'articolo 61 del Testo Unico delle Leggi Sanitarie.

E che dire dell'impegno, quasi vano e contro tutti, FNOVI compresa, posto nel tentativo di recuperare alle unità sanitarie locali l'amata e fondamentale assistenza zoiatrica, che nel '78 un mal informato legislatore, nel famoso articolo 16 della Riforma Sanitaria, non aveva sufficientemente evidenziato tra i compiti del servizio veterinario?

Ma, per quella poca traccia ancor viva dei Suoi più stretti collaboratori, ormai quasi tutti scomparsi, il ricordo più esaltante di Gallina Sindacalista rimarrà la scalata del medico veterinario ai vertici professionali delle USL.

Pur pensionato ed escluso per motivi di età dalla mutazione imposta alla Sua professione dalla Riforma Sanitaria del '78, il Suo impegno sindacale, anziché scemare si esaltò.

Per Lui il modello da raggiungere, forse inconsciamente perché padre di un medico ospedaliero e nel contempo suocero di un medico veterinario, non era quello degli uffici

ciali sanitari o dei medici del territorio, bensì quello degli ospedalieri. E con gli ospedalieri, primari, aiuti o assistenti che fossero e ovunque avesse la ventura di incontrarli, intrecciò rapporti, fino a stabilire con quella categoria una salda intesa, tutt'oggi operante.

Ogni agitazione sindacale di rilevante importanza, fino allo sciopero, avrebbe coinvolto entrambe le categorie. Sono ancor vivi nella nostra memoria il Suo applaudito intervento ad una manifestazione intersindacale al Capranichetta di Roma, dove con una tagliente battuta sul Governo suscitò l'ilarità dell'intero uditorio, e, sempre a Roma, la Sua lunga marcia da piazza della Repubblica fino a piazza Santi Apostoli a fianco dei più impegnati e celebrati medici sindacalisti e alla testa di un interminabile corteo di camici bianchi.

La scomparsa di Gallina segna la fine di una generazione di medici veterinari, ma non solo. Essa, infatti, pur rappresentando la scomparsa dell'antica e nobile figura del medico veterinario di campagna tuttofare, segna l'apertura delle porte della medicina veterinaria pubblica a moderni professionisti, tutti specializzati in una delle tante discipline della specifica arte.

Il *Sindacato*, accomunando al ricordo di Elio quello della Sua dolce compagna Susanna, che a distanza di pochi giorni l'ha voluto raggiungere, si unisce, riconoscente, al dolore della famiglia.

Ovidio Picciotti